

L'INVENTARIAZIONE DEL FONDO ANTICO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE CHELLIANA

MARIA ADELAIDE RANCHINO*

1. Note introduttive

Nei *Principi generali di conservazione e restauro nelle biblioteche*, emanati dall'Ifla nel 1979, si legge che

«il fine principale di una biblioteca è, nel suo senso più lato, di raccolta e di custodia dei documenti, manoscritti, a stampa e in altre forme, del passato e del presente in modo tale che siano fruibili dagli utenti attuali e futuri»¹.

La formulazione di questi principi si prefigge lo scopo di creare un atteggiamento responsabile verso i problemi della conservazione e del restauro nelle biblioteche, poiché, spesso, bibliotecari e responsabili dei patrimoni, non danno sufficiente risalto alle conseguenze di una eventuale negligenza. Non dimentichiamo che fondi librari antichi e moderni si stanno distruggendo, talvolta proprio a causa dell'ignoranza di chi è preposto alla loro tutela. Purtroppo, gran parte di questo materiale non riuscirà ad essere catalogato ed andrà perduto.

Coloro che sono preposti alla cura dei fondi sia librari che archivistici, antichi e moderni, dovrebbero formulare, insieme con gli esperti, una politica concreta per il futuro di tali raccolte. I patrimoni delle nostre biblioteche sono immensi e spesso non ne conosciamo il valore effettivo perché non esistono cataloghi o inventari che ci permettano di avvicinare le raccolte ed in particolare i libri che tali raccolte compongono. È quindi necessario lavorare per riscoprire questi patrimoni e per dare la possibilità, a chi ne faccia richiesta, di consultare il libro desiderato o cercato da molto tempo, ma nascosto in qualche magazzino in attesa di essere catalogato. Il recupero e il mantenimento in uso di questo patrimonio librario antico dovrà essere previsto nei programmi gestionali di una biblioteca. Come sottolinea Crocetti:

«la conservazione è indissolubilmente connessa al modo di gestire le

Da una tesi di laurea in Teoria e tecniche della catalogazione e classificazione, discussa nella Facoltà di conservazione dei beni culturali, Università degli studi della Tuscia, l'8 marzo 1995. Relatore: Piero Innocenti.

¹ IFLA (FIAB). COMMISSIONE PERMANENTE DELLA SEZIONE VER LA CONSERVAZIONE, *Conservazione e restauro nelle biblioteche. Principi generali*, tr. it. a cura di Mirella Sili, Firenze, Biblioteca nazionale centrale. Laboratori di restauro, 1981 («Informazione tecnica». 1) in part. p. 7-8.

biblioteche [...] Non esiste una conservazione astratta: deve esistere una conservazione come funzione del servizio [...] Il fondamento vero della conservazione sta nella corretta impostazione del servizio bibliotecario sull'intero territorio nel riconoscimento della profonda diversità di funzioni che contraddistinguono ciascuna biblioteca»².

Quando parliamo di conservazione dobbiamo quindi pensare non solo alle pratiche di restauro, ma dobbiamo legare il concetto di conservazione alle biblioteche che dovranno preparare programmi diversificati mirati alla tutela del patrimonio che custodiscono, cercando di valorizzarlo al meglio.

Nei programmi di gestione della Biblioteca Chelliana è stato sempre presente il progetto d'inventariare e catalogare il fondo antico, ma una prima realizzazione si è avuta solo quando, nell'aprile del 1994, il bilancio del Comune di Grosseto lo ha permesso. Il lavoro di schedatura del fondo ha consentito, nel giro di poco più di un anno, il recupero di una parte di patrimonio per lungo tempo rimasto lontano da qualunque forma di fruizione o restauro.

In questo senso, la conservazione e la tutela di libri e documenti deve permettere la riacquisizione all'uso pubblico di un patrimonio importante, passando attraverso la conoscenza delle cause del degrado del manufatto. Al contrario di un'opera d'arte, con la quale il fruitore ha un contatto puramente visivo, il libro suppone una fruizione diretta ed ha ragione di esistere fin tanto che è consentito all'utente di aprirlo, sfogliarlo e maneggiarlo. Il suo valore sta inoltre nella carica d'informazioni che ci trasmette e come tale dev'essere salvaguardato.

Anche in questo caso la biblioteca dovrà prevedere dei piani e programmi di conservazione, chiamando in causa personale competente. Il restauro, così come molto spesso è fatto, è distruzione anziché conservazione, poiché cambia l'aspetto del documento che diviene inevitabilmente un nuovo esemplare, perdendo la sua originalità; vanno inoltre distrutte informazioni importantissime. Bisogna comunque tener sempre presente che non si deve restaurare a meno che non sia inevitabile poiché qualsiasi intervento di restauro implica che il decadimento o danneggiamento ha già raggiunto un punto tale che il libro non può più essere usato³.

Bene culturale dunque, che è fonte di informazioni intellettuali e materiali, inevitabilmente destinato alla consultazione, al rapporto fisico, alla manipolazione del lettore e quindi sottoposto agli effetti degradanti dell'usura

² LUIGI CROCETTI, *Biblioteche e conservazione*, in *Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra. Firenze 20-22 novembre 1986*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli archivi di Stato, 1991, p. 23-28; ora in *Id.*, // *nuovo in biblioteca e altri scritti. Raccolti dall'Associazione italiana biblioteche*, presentazione di Tommaso Giordano, Roma, AIB, 1994., p. 231-237.

³ PIERO INNOCENTI, *Principi generali di conservazione del libro. Applicazioni pratiche di restauro (dal lavaggio all'imbrachettatura)*. *Bibliografia*, Firenze, Giunta regionale Toscana - La Nuova Italia, 1982 («Le biblioteche. Quaderni di lavoro». 3). In part. p. 19.

dell'uomo, dell'ambiente e del tempo. In questa politica di salvaguardia dei libri, possono essere di grande aiuto le nuove tecnologie, che permettono di rendere totalmente fruibile il bene librario senza sottoporlo ad inutile usura. Microfilm, *microfiche*, riproduzioni elettroniche, facsimili offrono la possibilità di conservare in ambienti ottimali i libri molto deteriorati, permettendo al tempo stesso a chi fa ricerca di usufruire del documento riprodotto, anche se per un approccio bibliologico è necessario prendere in mano il documento ed analizzarlo in tutta la sua materialità. Questo problema, da tempo dibattuto da bibliotecari e studiosi che avvertono l'esigenza di strumenti conoscitivi validi ed efficaci ai fini sia della tutela che della diffusione dell'informazione, sta trovando talvolta terreno fertile e risposte sensibili da parte degli organi amministrativi competenti. Fino ad oggi, purtroppo, la quota di spesa pubblica destinata ai beni culturali ha riguardato in minima parte i beni archivistico-librari privilegiando altri settori. Il patrimonio storico-culturale è di solito il settore più penalizzato e sicuramente una mancanza di sensibilità da parte degli amministratori riguardo a questo problema gioca un ruolo molto importante. L'avvenuta catalogazione e inventariazione del fondo antico della biblioteca di Grosseto assume, in questo senso, un certo valore simbolico. Le risorse economiche se sono ben sfruttate, anche se limitate possono migliorare il servizio, questo è palese, e consentire ai giovani magari competenti in materia biblioteconomica, ma ancora disoccupati, di fare un'esperienza di lavoro arricchendo il proprio bagaglio culturale con ulteriori conoscenze tecniche, ed infine ridare vita a fondi librari che sarebbero stati sicuramente dimenticati.

2. Breve storia della Biblioteca Chelliana

Prima di passare alla descrizione del lavoro d'inventariazione del fondo, è necessario premettere qualche cenno di storia della Chelliana, per capire i motivi che hanno spinto ad avvicinarsi al "vecchio fondo" e a scoprire ciò che ne era rimasto dopo le numerose traversie che in varie tappe, nell'ultimo secolo, colpirono la biblioteca⁴.

Fu fondata dal canonico Giovanni Chelli, da cui prende il nome, che con atto pubblico donò la sua raccolta di volumi, quasi tutte pregiate opere di storia e di teologia, al comune di Grosseto.

Il primo documento che attesta questa sua volontà risale al 30 dicembre 1858. All'epoca il fondo librario era costituito da circa 5.000 volumi, fra i quali figuravano numerose cinquecentine ed edizioni rare e di pregio, e diviso in tre nuclei principali: la libreria del vescovo Mensini, il lascito di Domenico Pizzetti, e la donazione dello stesso Chelli⁵. Il canonico si

⁴ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Annuario delle biblioteche italiane. Secondo volume. G-M*, Roma, Palombi, 1971, p. 84-85.

⁵ ANNA BONELLI - LETIZIA CORSO, *La Biblioteca comunale Chelliana: note per una descrizione storica*, «Culture del testo» 1, 1995, 1, p. 129-139.

adoperò molto per ampliare la raccolta della nascente biblioteca, sia favorendo le donazioni, sia cercando e comprando personalmente i libri, tanto che nel 1860 la biblioteca contava circa 9.000 volumi. Si aprì al pubblico il 1 marzo 1865 e si accrebbe ancora di lasciti e donazioni di numerosi uomini illustri grossetani, arrivando a contare nel 1866 circa 50.000 volumi. La biblioteca continuò ad arricchirsi fino agli inizi della seconda guerra mondiale, quando il suo patrimonio contava circa 70.000 libri, e poteva considerarsi una delle più grosse biblioteche civiche della Toscana. Tra i lasciti più cospicui ricordiamo quelli della famiglia Pizzetti; di Francesco Domenico Guerrazzi (per la maggior parte opere giuridiche); di Alessandro Manetti, opere riguardanti la Maremma; di Giuseppe Botto, fondo d'ingegneria; e di molti altri testimoniati dai numerosi ex libris presenti nei frontespizi dei libri appartenenti al fondo analizzato.

Cominciarono però ad abbattersi sulla biblioteca una serie di sventure che portarono alla riduzione di più di un terzo del patrimonio librario. In seguito al bombardamento aereo del 29 novembre 1943 i locali in cui la biblioteca era allora sistemata andarono distrutti. La suppellettile libraria venne lasciata in balia della sorte e fu oggetto di rapine e razzie alle quali si aggiunse l'inondazione dell'Ombrone, avvenuta il 2 novembre 1944, che ebbe conseguenze disastrose. Gran parte dei libri vennero comunque recuperati, furono ricostruiti i locali nei quali la biblioteca poté ristabilirsi, ordinarsi e riaprirsi al pubblico nel 1951.

Il 4 novembre 1966 una nuova inondazione dell'Ombrone si abbatté sulla città di Grosseto e fece danni ancora più gravi della precedente. Rimasero colpiti tutti i palchetti bassi della scaffalatura contenenti i grandi formati, le collezioni di opere e i periodici. Si iniziò pertanto un importante lavoro di recupero del materiale alluvionato, come si stava facendo nelle tante altre biblioteche danneggiate dall'improvvisa alluvione in quello stesso periodo. Molti volumi riportarono danni facilmente immaginabili, divennero inservibili e di alcuni resta traccia, solo nelle schede del vecchio catalogo. Sebbene alcuni siano stati restaurati, molti, a tutt'oggi, presentano chiari segni dei numerosi danni subiti: fango, liquami e muffe ricoprono coperte e fogli e molto spesso non consentono l'apertura e lo spoglio.

Oggi la Chelliana possiede nuovamente un patrimonio librario di notevole valore che comprende all'incirca 70.000 volumi suddivisi in tre sezioni: fondo dei rari, vecchio fondo, settore moderno, una sezione dedicata ai ragazzi e la collezione locale. Proprio il vecchio fondo è stato oggetto di una inventariazione in quanto, dopo l'alluvione, i libri sono stati abbandonati sugli scaffali dove sono rimasti per trent'anni in attesa di essere riordinati.

L'inventariazione si è resa necessaria non solo per conoscere numericamente ciò che ne è rimasto e per evidenziare l'entità dei danni, ma anche per dare la possibilità a chiunque ne faccia richiesta di utilizzarli. Si alternavano libri di epoche diverse, dal '600 al '900, che avevano caratteristiche fisiche differenti - la carta, le legature, la fascicolazione, l'illustrazione, il carattere tipografico, la composizione, le segnature - e che di con-

sequenza necessitavano di trattamenti diversi. Questa inadeguata collocazione era dovuta sia al fatto che non si conosceva l'effettivo valore del patrimonio librario, per lungo tempo accantonato, sia alla mancanza di spazio.

Per agevolare l'inventariazione, il fondo era stato precedentemente ordinato, solo in parte, per materia: letteratura, religione, diritto, geografia, regione Toscana, idraulica, ingegneria, architettura, filosofia, scienze naturali, ma molto spesso - quando per esempio il titolo traeva in inganno - libri che apparentemente risultavano appartenenti ad un settore si rivelavano, al momento della schedatura, di tutt'altro genere.

Il lavoro, quindi, che inizialmente si presentava come semplice e veloce, si è rivelato lento e complesso sia per la varietà e specificità degli argomenti, sia per lo stato di degrado in cui si sono trovati alcuni libri, mutili di alcune parti essenziali per l'identificazione, come il frontespizio, il colophon e le prefazioni. Molto spesso, nel corso dell'inventariazione, numerosi libri sono stati ricostituiti grazie ad un paziente lavoro di ricerca e ricomposizione dei fogli sciolti.

L'esame della raccolta ha offerto la possibilità di analizzare da vicino materiale alluvionato di diverse epoche e quindi di osservare il comportamento, a molti anni di distanza dall'alluvione, dei diversi materiali utilizzati nei vari secoli per la fabbricazione del libro.

Si è riscontrato, ovviamente, che il libro antico, cioè quello prodotto dalla stampa manuale prima della rivoluzione industriale, è assai meno deteriorabile del libro contemporaneo sia per la qualità delle materie prime che per la sua struttura materiale. I libri inventariati più deteriorati sono infatti quelli dei secoli XIX e XX, secoli in cui le tecniche di lavorazione della carta, e anche la legatura, cambiano da artigianali a industriali per soddisfare la sempre più crescente richiesta di informazione e di conseguenza privilegiando la quantità alla qualità⁶.

Si possono anche fare delle osservazioni proprio sulle legature ed il loro stato di conservazione. Per quanto riguarda i volumi più antichi, la legatura fatta a mano è molto più resistente di quella contemporanea che, in molti casi, prevede la semplice incollatura della coperta di carta al dorso. La funzione principale della coperta nel libro antico era quella di proteggere il testo dalle aggressioni biologiche e fisiche esterne. Fatta in pergamena o in cuoio, e precedentemente trattata per essere idrorepellente e

⁶ La carta antica, fabbricata a mano e risultante dalla lavorazione degli stracci, si mantiene ancora oggi in buone condizioni per l'alta qualità della materia prima data dall'estrema lunghezza delle fibre vegetali e dall'assenza di sostanze nocive nell'impasto. La carta di fabbricazione più recente invece, deriva dalla lavorazione di materie prime di origine vegetale ma di bassa qualità, le cui fibre, risultando corte, non possono intrecciarsi per conferire alla carta una buona resistenza meccanica. Nell'impasto fibroso vengono aggiunte, inoltre, particolari sostanze che rendono la carta aggredivibile chimicamente da parte di numerosi agenti inquinanti che depositandosi sul foglio e interagendo con gli additivi, provocano forti alterazioni nell'arco anche di pochi anni. Nei libri più antichi, infatti, la carta era ancora molto resistente, anche se talvolta è ricoperta da liquami e fanghi residuati dall'alluvione, mentre la carta più recente era ridotta, in taluni casi, in piccoli pezzi.

poco appetibile dagli insetti, la coperta svolgeva egregiamente la sua funzione protettiva; nei libri recenti essa assume invece un aspetto più semplice e perde, in molti casi, la sua caratteristica primaria, poiché è fatta con semplice carta ed utilizzata con lo scopo di attrarre l'attenzione del lettore. Tutto ciò ha comportato il ritrovamento di volumi antichi mutili soprattutto di coperte, fogli di guardia o d'interi fascicoli, ma integri nella struttura rimanente; mentre libri più recenti sono stati ritrovati completamente sfasciati e molto spesso mancanti di gran parte delle pagine e delle copertine. Le coperte in pergamena, forse perché utilizzate nei formati molto grandi, sono quelle che hanno resistito più a lungo e sono state ritrovate in buone condizioni, anche se ricoperte spesso da grandi macchie di umidità o da solchi prodotti da insetti.

Per i libri più rovinati si è dovuto procedere ad una inventariazione provvisoria, poiché molte parti venivano ritrovate dopo che erano stati catalogati altri volumi. È stata compilata quindi una scheda che prevedeva una descrizione sommaria e in un secondo momento, quando questo è stato possibile, sono state aggiunte le notizie mancanti.

La registrazione dei dati ha previsto l'uso del programma Cds-isis, utilizzato dalla biblioteca e comune a molte altre biblioteche toscane ed italiane in genere, perché ideato e fornito gratuitamente dall'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa della tutela e della gestione dei beni culturali mondiali.

La base dati⁷ prevede una diversa struttura della registrazione⁸ a seconda della tipologia del lavoro da eseguire. Questa struttura della registrazione è detta *maschera*. Per l'inventariazione in origine era prevista una maschera alquanto semplice, fornita di campi a lunghezza variabile, di cui ben presto è emersa l'inadeguatezza. I campi evidenziati erano sette: 1. autore, 2. titolo, 3. luogo di edizione, 4. anno, 5. collazione, 6. parole chiave e 7. numero di inventario. Durante lo svolgimento del lavoro si è presentata l'esigenza di dover ampliare la struttura del record per ovviare a vari inconvenienti che si erano presentati.

Il primo problema da risolvere è stato quello di dare notizia dello stato del materiale, in particolare di quello mutilo, di numerosi *ex libris* e annotazioni manoscritte ritrovati nei frontespizi o in altre parti dei volumi. A tal fine si è resa necessaria l'introduzione di un campo nuovo, denominato «Note», destinato a raccogliere tutte le informazioni riguardanti l'esemplare, le legature, le note di possesso, le postille manoscritte, lo stato di conservazione, le vecchie e nuove collocazioni, notizie che andrebbero sempre rilevate nella scheda catalografica e che non sono evidenziabili negli altri campi a disposizione.

⁷ La base di dati o database è una raccolta di dati, di contenuto e formato omogenei, che forniscono informazione di tipo secondario, cioè rappresentazioni di documenti. Si tratta perciò nel nostro caso di registrazioni di natura bibliografica.

⁸ La registrazione è l'insieme di dati trattato come un tutto unico, che costituisce l'unità elementare di un file (archivio). A sua volta il record è suddiviso in una serie di campi.

Lo stato di conservazione del materiale inventariato è stato messo in evidenza per far conoscere le cause di degrado del manufatto e per dare la possibilità di progettare e intervenire sul materiale più bisognoso di intervento. Qualora fosse necessario intervenire con un restauro, per ridare al libro la sua fruibilità, è opportuno controllare la qualità dei materiali usati per evitare che vadano a deteriorare ulteriormente il manufatto. Tra gli esemplari inventariati molti appartengono al nucleo originario della biblioteca, e ciò lo si è appurato grazie a queste tracce.

Proprio al fondatore della biblioteca, Giovanni Chelli, appartengono due dei volumi inventariati che naturalmente sono testi di religione⁹. Altri ex libris da ricordare sono quelli di Francesco Domenico Guerrazzi, del quale è documentata in biblioteca una cospicua collezione di opere giuridiche.

Numerosi sono stati anche i lasciti della famiglia Pizzetti, abbondantemente testimoniati dalle loro note di possesso. Gli ex libris presenti riguardano Giovanni e Antonio. Pizzetti, e sono opere di natura scientifica e medica. Interessante appare anche il ritrovamento, nel *corpus* disordinato della raccolta, di due esemplari appartenuti ad Antonio Magliabechi¹⁰. La cosa può apparire alquanto singolare per il fatto che la biblioteca del Magliabechi dovrebbe essere conservata nella sua integrità presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della quale costituisce un nucleo molto importante. Molto probabilmente gli esemplari facevano parte di quel gruppo di edizioni doppie che vennero vendute dalla Biblioteca di Firenze per reperire fondi da utilizzare nell'acquisto di libri non posseduti.

Oltre agli ex libris, sono stati ritrovati, proprio all'interno dei volumi, dei particolari segnalibri utilizzati dagli antichi possessori: un sacerdote, ad esempio, aveva utilizzato un'ostia; altri dei piccoli calendari o santini. Questi oggetti sono stati lasciati all'interno dei libri e se ne è fatto cenno nell'area delle note. Particolarmente interessante è un'annotazione manoscritta, trovata in due esemplari nella stessa forma, che dice: «Sono quattro tomi costano nuovi in Siena, legati, otto piastre»¹¹. Con l'inventariazione ne sono stati ritrovati solo tre: sicuramente, uno si sarà disperso nelle varie sciagure subite dalla biblioteca. Significativo nella notazione, per una ricerca bibliologia, è il riferimento al prezzo, comprensivo della legatura, proprio perché i libri stampati non erano venduti già rilegati, ma in fascicoli e l'acquirente doveva pensare a farli rilegare come desiderava.

Nel corso dell'inventariazione, altra questione è stata sollevata dal campo «Luogo di edizione», deputato ad accogliere non soltanto, come da denominazione, il luogo di stampa, ma anche il nome dell'editore e dello stampatore, con evidenti problemi ai fini del recupero delle informazioni. Come soluzione

⁹ Sono due volumi il cui autore è Willem van Est, che riguardano le Sacre Scritture, datati 1759. Se si vuole esaminarli, il loro numero d'inventario è 139, 141.

¹⁰ I volumi sono opera di Tommaso Del Bene, riguardano l'inquisizione e l'eresia e sono datati 1680. Il loro inventario è 720, 6.306.

¹¹ Sono tre tomi il cui autore è Martino de Azpilcueta, che riguardano il diritto canonico, datati 1601 e stampati a Venezia presso i Sessa, inventario: 5.628, 5.750, 5.751.

è stato aggiunto il campo «Editore» nel quale sono confluite le informazioni relative ad editori, stampatori, stamperie, tipografi, tipografie e librai.

Altro problema affrontato, come sopra accennavo, è stato riscontrato durante la catalogazione per la vastità dei secoli di cui era composto il fondo. I libri delle varie epoche richiedono procedure catalografiche diverse, proprio perché diverse sono le fonti da cui bisogna attingere e diversi i ruoli degli autori materiali (tipografi ed editori) ed intellettuali (autori, enti) del libro. Nei libri antichi non basta consultare il frontespizio o il colophon per ricavare i dati, ma bisogna rilevare quante più notizie possibili con l'analisi dell'esemplare in ogni sua parte, accertando nei repertori bibliografici la giusta intestazione. La catalogazione informatizzata del fondo ha reso possibile un recupero veloce delle informazioni e ha permesso una divisione cronologica del materiale. Prolungatasi per circa un anno, ha rilevato la presenza di circa 9.000 volumi suddivisi in 214 seicentine, 903 settecentine, 4.900 testi dell'ottocento e 2.983 del Novecento. Non appena ultimato il lavoro di inventariazione si è resa necessaria, per i volumi del Seicento e del Settecento, in totale 1.117, una ricerca bibliografica presso la Biblioteca nazionale Centrale di Firenze.

Lo spoglio del materiale bibliografico ha richiesto un lungo periodo di lavoro in quanto, dei numerosi repertori a disposizione, soltanto il catalogo della British Library è disponibile su CD-ROM¹². Pertanto si è dovuto procedere alla consultazione manuale dei singoli volumi, cosa che ha rallentato notevolmente lo svolgersi del lavoro. Inoltre, visto che tra i repertori da consultare vi era il catalogo Magliabechiano a schede, è stata necessaria un'attenzione particolare per decifrare la grafia, spesso ostica, dei suoi vari compilatori.

Si sono consultati repertori bibliografici nazionali ed internazionali che hanno portato al seguente risultato: su un totale di 1.117 volumi, 651 sono presenti nel catalogo della Library of Congress¹³, 309 in quello della British Library, 259 in quello Magliabechiano a schede, 131 in quello Palatino a schede. 45 invece non sono state ritrovate anche se era segnalata la presenza di altre edizioni. Bisogna tener presente che la stessa opera compare, molto spesso, nei vari repertori, cosa che farebbe supporre la singolarità del fondo.

Una volta effettuata la ricerca bibliografica, si è passati alla redazione di un inventario-catalogo delle edizioni dei secoli XVII e XVIII, strutturato in due parti relative ai due secoli. Le schede sono ordinate alfabeticamente, per autori e titoli, e per l'intestazione si sono tenute presenti le *RICA*; all'interno della medesima intestazione, si va per anni e titoli.

All'interno del corpo della scheda si possono evidenziare varie aree:

1. AREA DEL TITOLO. Il titolo proprio è trascritto fedelmente dal fronte-

¹² BRITISH LIBRARY, LONDON, *The British Library General Catalogue of Printed Books to 1975...*, London, Clive Bingley, 1979-1988, 360 vol. + 6 suppl. + 2 vol. di indice; anche su supporto CD-ROM.

¹³ *The National Union Catalog pre-1956 Imprints*, Chicago, American Library Association, 1968-1981, 754 vol. Aggiornamento 1967-1994 su CD-ROM.

spizio o dal suo sostituto ed è abbreviato se conserva un senso compiuto e consente comunque una precisa individuazione della pubblicazione. Se nel frontespizio o suo sostituto compare l'indicazione dell'autore in forma diversa da quella dell'intestazione scelta o in particolare costruito, essa verrà riportata nel titolo. Le indicazioni di contributo, subordinato, con relativo autore e le indicazioni di edizione, sono riportate nell'ordine in cui appaiono sul frontespizio o suo sostituto.

2. AREA DELLE NOTE TIPOGRAFICHE. Le note tipografiche sono riportate nell'ordine, nella lingua e nella forma in cui si presentano sul frontespizio ad eccezione della data che è sempre inserita per ultima in cifre arabe.

3. AREA DELLA COLLAZIONE. In quest'area si specificano: il numero delle pagine che, se non numerate, vengono inserite tra parentesi tonde; il numero delle carte poiché talvolta, molti esemplari risultano cartulati; le illustrazioni o tavole allegate al testo; il numero del volume o del tomo poiché, trattandosi di un inventario, per le edizioni in più volumi si è dovuta ripetere la descrizione e di conseguenza la collazione per ciascuno di essi; il formato espresso bibliologicamente.

4. AREA DELLE PAROLE CHIAVE. Per la scelta delle parole chiave, che rappresentano il soggetto delle pubblicazioni, si è utilizzato talvolta il *Soggettano*¹⁴, anche se non è previsto per le edizioni precedenti al XIX secolo, talvolta, invece, le parole sono state estrapolate dal testo o dal titolo.

5. AREA DELLE NOTE. Essa comprende in quest'ordine: note relative ai repertori bibliografici consultati (volume, pagina o collocazione), nei quali sono segnalate le stesse edizioni esaminate a Grosseto; note relative alla descrizione date secondo l'ordine degli elementi a cui si riferiscono: 1. autore, 2. titolo, 3. note tipografiche, 4. collazione; note relative alle caratteristiche esterne riscontrate sullo specifico esemplare descritto: precisazione sulla eventuale incompletezza, sullo stato di conservazione e sulla presenza di eventuali ex libris e annotazioni manoscritte presenti sul frontespizio o altre parti del volume; indicazioni della lingua in cui l'edizione è redatta.

6. AREA DEL NUMERO DI INVENTARIO. È riportato il numero che è stato dato al momento dell'inventariazione del fondo e che può servire come collocazione provvisoria del volume.

L'inventario-catalogo è corredato, inoltre, di numerosi indici: dei luoghi di stampa, degli stampatori, tipografi e librai, delle parole chiave, delle edizioni per lingua, delle edizioni non riscontrate nei repertori bibliografici, degli ex libris, cronologico, dei numeri di inventario ed infine un indice generale.

¹⁴ CENTRO NAZIONALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Soggettano per i cataloghi delle biblioteche italiane*, a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Firenze «Il Cenacolo», 1956.

Per quanto riguarda la consultazione degli indici vanno tenuti presenti certi avvertimenti. I nomi inseriti nell'indice delle tipografie, stamperie e librai sono stati volgarizzati. Vengono fatti, comunque, dei rinvii dai nomi in latino alle singole voci scelte. Anche per l'indice dei luoghi di stampa si è adottato lo stesso sistema.

4. Conclusioni

Aver analizzato da vicino esemplari che risalgono al XVII e XVIII secolo è molto importante. Repertori che riguardano questi secoli non esistono e purtroppo non è ancora dato di sapere quante seicentine e settecentine possediamo in Italia. Il fatto che non esistano strumenti repertoriali non è casuale. Si è sempre ritenuto libro antico quello dei secoli XV e XVI e quindi non ci sono stati, nel 1800, studi eruditi che riguardassero i secoli XVII e XVIII. La repertazione diventa inoltre difficile perché la produzione si accresce e anche la contraffazione diventa più frequente. A fronte di un rinnovato interesse nei riguardi del secolo XVII, anche nel campo repertoriale si sono cominciati ad avere annali tipografici e le prime analisi di fondi antichi seicenteschi e settecenteschi.

Inoltre, il fondo antico della Chelliana ha rivelato molto della storia della biblioteca, è testimone della sua crescita. Proprio grazie all'analisi dei fondi antichi si può ricostruire la genesi e lo sviluppo delle biblioteche che li conservano.

«Le raccolte di libri antichi sono una sorta di città sepolte, con le loro stratificazioni frutto di accostamenti più o meno logici di sottrazioni più o meno arbitrarie risultanti da progettualità o casualità ma in ogni caso documenti che sono al tempo stesso monumenti»¹⁵.

Il libro contenuto in un fondo va dunque analizzato in questo suo duplice aspetto poiché è al tempo stesso documento, in quanto prodotto di una determinata epoca e quindi testimonianza degli aspetti culturali e tecnici del passato, ma anche monumento in quanto risultato di un processo storico che ha attribuito un valore di testimonianza che è unica.

Si può concludere con una frase di Barberi che è molto significativa in questo contesto:

«dovremmo essere in grado di distinguere quello che i libri sono (o sono stati) da quello che gli uomini che li hanno prodotti e consumati hanno (o avrebbero) voluto che fossero»¹⁶.

¹⁵ LORENZO BALDACCHINI, *Lineamenti di bibliologia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992, in part. p. 129 s.

¹⁶ FRANCESCO BARBERI, *Dal libro raro e di pregio al bene librario*, «Accademie e biblioteche d'Italia» 42, 1974, p. 167-181.